

Raphael D'Abdon

Verso una nuova politica creola della resistenza.

Camminando con Armando Gnisci ***tra gli scaffali della sua Biblioteca Interculturale.***

Abstract I: Armando Gnisci's *Biblioteca Interculturale* [Intercultural Library] is a text that breaks the "classic" framework of scientific analysis on interculturality. Rather than analysing specific aspects of this postcolonial paradigm, Gnisci shows the reader a "road map" for the de-colonisation of his/her own mind, through the fruition of books, music and films which, taken as one, contribute to developing a "creole" aesthetics. An instrument of critical analysis that helps the reader to identify, deconstruct, and reject all the new forms of "cultural racism" hidden behind the seductive masks of multiculturalism, and develop a poetic of *resistance* against the hegemonic discourse that sustains today's neo-colonialistic and neo-imperialistic West.

Abstract II: *Biblioteca Interculturale* di Armando Gnisci è un testo che si svincola dagli schemi "classici" d'indagine scientifica sull'interculturalità. Più che analizzare aspetti specifici di tale paradigma postcoloniale, Gnisci suggerisce al lettore un percorso di decolonizzazione del proprio pensiero attraverso la lettura, l'ascolto e la visione di documenti che, nel loro insieme, contribuiscono ad elaborare un'estetica "creola". Uno strumento di analisi critica che aiuta il lettore ad identificare, decostruire e respingere le nuove forme di razzismo, non più (o non solo) biologico, ma culturale, che si nascondono dietro le seducenti maschere della multiculturalità, e a sviluppare una poetica della resistenza nei confronti del discorso egemone che sostiene l'Occidente nella sua attuale veste neoimperialista e neocolonialista.

Raphael D'Abdon. *Verso una nuova politica creola della resistenza.*
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 42-45. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

La sua ossessione di scoprire nuovi orizzonti obbediva all'ansia di ampliare le sue conoscenze. Sentiva la necessità di conoscere a fondo i bisogni della gente povera e sapeva che, per riuscirci, doveva percorrere sentieri e strade, non certo come turista, ma come lo ha fatto lui, fermandosi lungo il cammino, e non per scattare fotografie di dettagli isolati o paesaggi interessanti, ma per immergersi nella miseria umana presente in ogni angolo dei sentieri che avrebbe percorso, e per capire le cause di quella miseria. I suoi sarebbero stati viaggi di un ricercatore sociale che si mette in cammino per verificare, ma anche per tentare di alleviare il più possibile il dolore umano. Solo così, con questo interesse e con tale decisione, mettendosi uno scudo sul cuore per proteggerlo da qualsiasi amarezza ma sempre con l'animo disposto al sacrificio, ci si può calare a fondo in questa umanità derelitta, umanità che disgraziatamente popola la maggior parte del mondo. (1)

Introduzione

Dal punto di vista dell'indagine scientifica sull'intercultura, *Biblioteca Interculturale* (da qui in avanti: *BI*) di Armando Gnisci si propone come un testo eterodosso, un *patchwork* di idee, suggerimenti, proposte, una visione sul futuro dell'Europa creola, più che un ingessato trattato su alcuni aspetti accademicamente appetibili del suo presente.

Rinvigorisce lo spirito vedere accostati sulle pagine di *BI* testi e autori che appartengono a mondi, tradizioni, discipline ed epoche tanto disparate, che probabilmente studiosi scientificamente più "rigorosi" si premurerebbero di mantenere accuratamente separati gli uni dagli altri. Non Gnisci, che, al contrario, accentua fino all'estremo il libero accostamento di riflessioni personali e riferimenti bibliodiscofilmografici. Lungo il cammino che attraversa il variegato paesaggio interculturale dentro il quale Gnisci guida il lettore, incontriamo autori e titoli "defamiliarizzanti", perché inattesi e inusuali rispetto a ciò che ci si potrebbe attendere di incontrare in uno studio sull'interculturalità. La lista di autori, sia classici che contemporanei, che Gnisci propone in *BI* è sì sterminata. Ciononostante non si configura come un elenco dispersivo, proprio perché l'autore dimostra la capacità di sviluppare un discorso ironico sull'uso delle fonti che mai rischia di trasformarsi in compiaciuto sfoggio di conoscenza. In questo senso l'autore incarna perfettamente la figura dell'ospite che accompagna i propri invitati ad un'informale visita guidata tra gli scaffali della sua biblioteca personale. Durante questa camminata nei corridoi della controcultura creola Gnisci ci invita a tendere l'orecchio ed ascoltare le soavi note di poeti prestati alla musica come Bob Marley e Manu Chao, Billie Holiday e Dinah Washington, Thelonius Monk e Astor Piazzolla, Caetano Veloso e Gilberto Gil; non solo, ma ci esorta anche a tenere gli occhi aperti per captare le immagini di altri poeti, prestati questa volta al cinema, come Zelimir Zilnik e Edmond Budina, Jim

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Jarmusch e Spike Lee, Terry Gilliam e Gianni Amelio, Akira Kurosawa e Haile Gerima...

Queste note e immagini di sottofondo fanno da cornice al mosaico di riferimenti bibliografici sparsi a macchia di leopardo tra le pagine del testo: tasselli eterogenei e originali che, messi uno accanto all'altro con sapienza, esattamente come in un mosaico, concorrono a formare il variopinto tessuto dell'opera. Tentare di esprimere un giudizio anche solo su una parte della miriade di titoli contenuti in *BI* sarebbe un esercizio inutile e probabilmente controproducente. In queste righe introduttive mi limiterò semplicemente a segnalare alcuni riferimenti che, a mio avviso, in maniera ancor più defamiliarizzante di altri, forniscono al lettore indicazioni sul tipo di approccio "olistico" che l'autore adotta nel suo percorso di de-colonizzazione. Mi riferisco nello specifico alle aperture su argomenti di attualità geopolitica, laddove Gnisci cita prima il "formidabile" (opinione che chi scrive condivide) libro di Chalmers Johnson *Blowback. The Cost and Consequences of American Empire* (Gnisci 2004a: 29) ed, immediatamente dopo, il documento redatto dalle teste d'uovo del *think-thank* neoconservatore *Project for the New American Century* (PNAC) Donald Kagan, Gary Schmitt e Thomas Donnelly prima che George W. Bush fosse eletto per il suo primo mandato presidenziale (chi fosse curioso di leggere questo documento "premonitore" sulla politica estera statunitense, può trovarlo al seguente indirizzo:

<http://www.newamericancentury.org/RebuildingAmericasDefenses.pdf>).

La lettura di entrambi i testi stimola inquietanti riflessioni sulle cause che hanno portato ad un evento tragico e fortemente simbolico quale quello degli attacchi terroristici alle Torri Gemelle (2), che ha rappresentato uno spartiacque storico per l'occidente e sul quale Gnisci per tale motivo ha deciso, a mio avviso giustamente, di interrogarsi e interrogarci.

I riferimenti sopra citati permettono di cominciare a capire quanto ampio sia il campo d'indagine che il letterato Gnisci abbraccia, e fino a che punto questo si svincoli rispetto al nucleo centrale rappresentato dai testi letterari. E ci permette di introdurre con la dovuta attenzione il discorso sulla natura profondamente interdisciplinare di *BI*.

Le tematiche di *Biblioteca Interculturale* e "il subcomandante Armando"

È sufficiente dare una rapida scorsa alle pagine del libro per rendersi felicemente conto di come *BI* non sia uno dei numerosissimi testi confezionati su misura da un accademico, su accademici, per accademici, e destinato ad essere amorevolmente vivisezionato da altri accademici in uno di quelli che Gnisci definisce "i convegni turistici degli eruditi del mondo" (Gnisci 2004a: 17) dove si autocelebra la cultura "alta". Questi trastulli Gnisci li cede volentieri ad altri, per mettere il frutto della propria ricerca a disposizione di una più vasta e vivace comunità: la comunità degli "altereuropei". Chi sono questi esseri dal nome così bizzarro? Gli altereuropei sono sia coloro che, avendo recepito il pensiero sviluppato da Gnisci nei lavori che hanno preceduto *BI* (3), intendono

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

continuare assieme all'autore il proprio percorso di decolonizzazione, sia chi i testi di Gnisci non li ha ancora letti, ma sente il bisogno di disintossicarsi dai veleni di cui è satura la "cultura" "ufficiale" eurooccidentale: entrambi concordi nell'obiettivo di rigenerare le proprie menti attraverso una genuina e consapevole creolizzazione del proprio bagaglio culturale.

BI si presenta quindi come un documento pluri-versale: è infatti al tempo stesso un manifesto programmatico *in progress*, un manuale di base per la decolonizzazione individuale e collettiva della comunità eurooccidentale e un vademecum pensato ed elaborato assieme a (e per) la crescente comunità creola "insurgente". *Insurgentes* nel senso zapatista del termine, ovvero soggetti che sentono l'urgenza di un'azione individuale e collettiva che consenta di liberarsi e liberare dai giochi dell'ignoranza e dell'oppressione, e che decidono di *resistere, mettendosi in cammino* in un viaggio tanto difficile quanto improcrastinabile e necessario. È proprio questa metodologia d'azione, che pone la metafora del cammino al centro del proprio agire che permette di accostare l'opera di liberazione culturale ed estetica perseguita da Gnisci nel cuore delle cattedrali del sapere europeo a quella popolare messa in atto dagli zapatisti nelle selve del Messico (4). Movimento Zapatista che, tra l'altro Gnisci ricorda con ammirazione, definendolo il capostipite del più vasto movimento di liberazione "altermondista", ossia quello, per dirla con Marcuse, del "Grande rifiuto" della globalizzazione neoliberista (Gnisci 2004a: 51-52). Un tributo non solo retorico, ma che si manifesta in diversi aspetti del metodo e del pensiero di Gnisci, che si dimostrano affini a quelli del subcomandante Marcos e dei suoi *compañeros insurgentes*. La centralità della Parola su qualsiasi altra forma di lotta (dato ovvio per il letterato Gnisci, un po' meno per membri di milizie rivoluzionarie); la riverenza e la riconoscenza nei confronti di "quelli che stanno in basso", che spinge Gnisci e gli zapatisti a farsi *compagni di viaggio* dei soggetti marginali, ad unire la propria voce a quella di "coloro che non hanno voce"; la testardaggine nell'esercitare il dono del "comando che educa", che si espleta nella volontà di *mandar obedeciendo* (il "comandare obbedendo" della tradizione indigena) ai propri interlocutori, in un dialogo *inter pares* con coloro che abitano il margine; la caparbia di voler continuare ad incarnare, attraverso la propria opera, la figura del "ponte su cui possono passare altri compagni", all'interno di "un mondo che contenga molti mondi" (5). Pratiche che si sussumono, per ritornare al paragone originario, in una *strategia di resistenza costruita nel cammino*, nella marcia, e basata sull'imperativo di imparare ad ascoltare, di "camminare domandando", ovvero sulla volontà irriducibile di continuare a "rischiare" ad andare *tra* di "loro" (gli abitanti del margine), per conoscerli, imparare da loro, ascoltandoli, ed assieme a loro migliorarsi.

"Imparare a parlare e ad ascoltare, a camminare domandando: sarebbe stata questa la chiave" (6). Gnisci fa proprio questo principio zapatista, mettendo in atto su sé stesso, ed invitando il lettore a fare altrettanto, quel processo ascetico di decostruzione del proprio patrimonio culturale che porta a sconfiggere sé stessi come figli dell'orrore eurooccidentale, e ad intraprendere il cammino che si

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

staglia davanti a noi nella tortuosa via della decolonizzazione. Non a caso il sottotitolo di *Bl, Via della decolonizzazione europea n. 2*, è un richiamo esplicito al pressoché contemporaneo volume *Via della Decolonizzazione europea* (v. nota 3), a sottolineare l'esistenza di un percorso dinamico di ricerca ed autointerrogazione tutt'altro che esaurito e che si presume prevedrà ulteriori sviluppi.

Il pensiero che accompagna l'azione del "camminare" e il luogo immaginario del "cammino" è fondamentale per comprendere la poetica che sta alla base di *Bl*. Gnisci più volte nel testo richiama questi concetti per porre l'accento sulla natura del suo pensiero, perpetuamente in cammino verso mete inesplorate nella terra dell'interculturalità. Numerosi sono infatti gli esempi che concorrono a delineare i tratti della sua "poetica in movimento". Già a partire dal titolo (*Via della decolonizzazione*), e dall'*Avvertenza per il lettore* ("E così, ora, siamo già tra noi e in cammino, tu ed io, soli e insieme in compagnia del nostro oracolo manuale". Gnisci 2004a: 7) Gnisci si diverte a servirsi della metafora del viaggio come percorso di conoscenza e autoconoscenza. Metafora che ritorna in:

dichiarazioni d'intenti dell'autore: "Da dove vengo e parlo io? Sono... un letterato europeo-mediterraneo, e voglio raccontare, in mezzo a noi, l'oltrepassamento dell'etnocentrismo andando verso la regione dell'interculturalità, e poi l'esplorazione del discorso interculturale perdendoci camminando la calotta ferrea, l'elmo scuro dell'etnocentrismo" (Gnisci 2004a: 13-14); "la creolizzazione fa l'erranza fertile della mondializzazione che cammina" (Gnisci 2004a: 86).

descrizioni di possibili tragitti intellettuali da intraprendere: "La via che apre finalmente il cammino ad una controcultura europea, passa per la nostra decolonizzazione dalla 'relazione europea', in mezzo ai nostri compagni di strada di tutti i mondi" (Gnisci 2004a: 56); "...se non ci disalieniamo e decolonizziamo non possiamo costruire le vie per un 'incontro salutare' con gli altri popoli della specie... mi sembra che sia ora qui il punto di ripartenza del nostro colloquio camminante" (Gnisci 2004a: 57); "se la speranza ci è data solo a favore dei disperati, una speranza può essere quella di cominciare a balbettare il senso del grido dell'orrore, e di buttarci (come si viene buttati nell'acqua per imparare a nuotare) nell'incontro interculturale, per decolonizzarci per strada insieme, in corsa. Non possiamo fermare il mondo e raggiungerlo (non vi siete accorti che siamo noi indietro?). Ce lo hanno insegnato Machado, Kafka, Clifford, Chatwin, Maalouf, e tanti altri, che il metodo e la casa sono in viaggio" (Gnisci 2004a: 58).

citazioni di opere quali *Strade* di James Clifford (nella quale si esplora "l'antropologia che indaga l'umano "abitare nel viaggio", Gnisci 2004a: 13) e *Terre di confine* della chicana Gloria Anzaldúa (Gnisci 2004a: 26).

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Tutti “pensieri che” – scrive Gnisci – “mi fanno continuare a camminare sulla strada del senso” (Gnisci 2004a: 83).

Noi *insurgentes* altereuropei, noi volontari dell'ECDE – Esercito (sempre in senso zapatista) Creolo di Decolonizzazione Europea – raccogliamo l'appello del “subcomandante Armando” a cercare di costruire assieme (eurooccidentali “privilegiati” e popoli del margine) una nuova poetica creola, a farci di volta in volta e nei limiti delle nostre possibilità, spettatori, costruttori di ponti, traduttori (nel senso di traghettatori di pensieri e istanze linguistiche altrui all'interno dell'asfittico pensiero italiano ed europeo), cercatori e “trasmettitori” di storie e poetiche dimenticate e inascoltate, compagni di viaggio che camminano a fianco della variegata molteplicità di uomini e donne migranti, i “soggetti in movimento” della contemporaneità, i protagonisti assoluti del processo di ridefinizione epocale che sta riformulando i canoni estetici, politici e culturali dell'Italia e dell'Europa odierni; coloro i quali, con la loro stessa esistenza fisica e spirituale, con il prodotto del loro lavoro materiale e del loro pensiero stanno giorno dopo giorno lastricando la via che conduce alla loro (in primis) e alla nostra decolonizzazione. Camminando assieme agli amici migranti, e più in generale, agli abitanti del margine, valorizzando l'opera di autori “scomodi”, costruendo assieme a loro una nuova sensibilità, e proponendo questa nuova estetica come orizzonte di libertà per le incancrenite menti eurooccidentali, Gnisci porta avanti un progetto di emancipazione che ricorda da vicino quello avanzato in passato (con successo) dal geniale pedagogo delle comunità oppresse brasiliane, Paulo Freire, il quale definiva la propria azione attraverso l'espressione di *coscientizzazione* (7) delle soggettività. La via della Decolonizzazione che Gnisci ci indica è una poetica, una pedagogia che lacera il deserto culturale eurooccidentale, e che offre l'opportunità di intraprendere il cammino verso l'unico orizzonte culturalmente e socialmente percorribile oggi: l'unico “pensiero forte” che possa permetterci di immaginare orizzonti letterari, artistici e, di conseguenza, politici carichi di ottimismo e speranza.

Lo stile di *Biblioteca Interculturale*: Armando e Bell in cammino dentro il margine

Molti sono gli autori e i testi che Gnisci cita e critica, offrendoli in regalo alla nostra curiosità intellettuale; ma, a mio avviso, un'autrice spicca su tutti per l'influenza che dimostra di esercitare sull'opera (e sull'operato) di Gnisci: Bell Hooks, l'intellettuale afroamericana della “contro-cultura della resistenza” (Gnisci 2004a: 25-26). Ciò si evince non solo da segni formali, come l'omaggio che Armando Gnisci tributa a Bell Hooks adottando anch'egli iniziali minuscole per il proprio nome e cognome, ma anche e soprattutto dagli elementi sostanziali che caratterizzano il suo lavoro. Prendendo a prestito alcune riflessioni proposte da Maria Nadotti proprio nell'introduzione a *Elogio del margine* di Hooks (8), e abbozzando un'analisi comparata tra l'opera dei due autori, cercherò nei seguenti paragrafi di delineare meglio i contorni della comunanza di metodo e intenzioni tra Hooks e Gnisci, perché ciò può meglio far

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

comprendere alcuni aspetti basilari dell'opera di quest'ultimo (giova forse a questo punto ricordare che *Bl* è inserito in una collana di Odradek che s'intitola proprio *Culture sul margine*).

L'elemento comune di fondo tra Hooks e Gnisci (a partire dal quale in seguito ciascuno sviluppa la propria personale estetica/poetica) è la presa di distanza dalla diffusa autoreferenzialità che regna nel mondo accademico. Entrambi sono infatti coscienti delle contraddizioni e dei conflitti che si prospettano di fronte a un accademico al quale una veste professionale monodimensionale va stretta perché, per sua scelta, *forma mentis* e vocazione, egli/ella è anche un intellettuale critico, attivo ed impegnato; ed entrambi si ribellano al rigido *status quo* dell'accademia, rifiutandosi di confinare entro l'ambito universitario il proprio ethos pedagogico, la propria volontà di educare il lettore/la lettrice ad una reale coscienza critica, ed elaborando un pensiero, una poetica da trasportare in testi come *Bl* che possano essere fruibili anche da lettori/lettrici lontani dalle istituzioni scientifiche. Ciò implica la volontà dichiarata di riaffermare con orgoglio l'importanza di non separare il personale dal politico, di unire il teorico al pratico, ponendo al centro del proprio agire il ruolo sociale che compete all' intellettuale, secondo la concezione del termine data da autori quali Gramsci, Sartre, Pasolini e Said (Gnisci 2004a: 102). Sposare questo *modus operandi* implica operare delle scelte coraggiose e adottare pratiche metodologiche eterodosse rispetto agli standard accademici correnti: innanzitutto significa, come risulta chiaro dall'impianto testuale di *Bl*, sbarazzarsi delle camicie di forza disciplinari e proporre un oggetto di studio interdisciplinare il cui presupposto è il superamento della divisione bacchettona e accademicistica tra cultura "alta" e cultura "bassa". Come sottolinea Nadotti, "scegliere di non scrivere principalmente e prioritariamente per altri studiosi e di non rivolgersi a un 'gruppo di pari', significa accettare di essere percepiti come antiaccademici e subirne gli effetti e gli eventuali costi sociali" (9). Un rischio che Gnisci dichiara apertamente di voler correre con spirito libero, ironico e cosciente (Gnisci 2004a: 7-8). Ma significa anche "tentare l'avventura dell'incontro con il grande pubblico e con fasce di lettori normalmente inaccessibili a chi fa lavoro intellettuale" (10). Questa pare essere un'idea che sta particolarmente a cuore a Gnisci, almeno a giudicare dalla struttura di *Bl*, nel quale i libri citati non sono note a piè di pagina, né servono a riempire le interminabili bibliografie con cui i dotti accademici fanno bella mostra delle loro conoscenze. Inoltre, sempre richiamando gli schemi adottati da Hooks per ampliare lo spettro dei propri lettori, anche Gnisci inserisce in *Bl* ripetuti riferimenti a testi di narrativa, cinematografici, musicali e a personaggi "di dominio comune", che godono cioè di sufficiente autonomia, autoevidenza e notorietà e che non devono perciò essere presentati ricorrendo a rigide formule di spiegazione. Sia Hooks che Gnisci si servono in sostanza di questi procedimenti per aumentare il coinvolgimento emotivo diretto, non mediato, del lettore, nel tentativo di demolire il muro che troppo spesso separa il lavoro specialistico dalle esperienze quotidiane della "gente comune". Non solo ma, guardando con una certa diffidenza alla produzione elitaria di stampo accademico (11),

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

essi vanno oltre questa prima fase "strutturalista", spostando anche l'asse contenutistico delle loro opere verso lo studio di autori ritenuti controversi e radicali. Ovvero, girando il proprio sguardo verso i soggetti che popolano "il margine" di cui parla Hooks, uomini e donne, marginalizzati più che marginali. Questi, nel caso di Gnisci, sono i nuovi poveri, gli sfruttati, come ad esempio, i migranti i quali, per sfuggire a quella massa informe, a quel *blob* assassino che tutto fagocita chiamato "globalizzazione capitalista neoliberista", si trovano a dover oltrepassare i confini spinati del "nostro" opulento occidente (quale oltraggio!). Gnisci è da tempo compagno di viaggio rispettoso (e rispettato) dei migranti, ed è grazie al dialogo incessante con i veri "soggetti in movimento" della nostra contemporaneità che egli continua a far progredire il processo di de-colonizzazione e creolizzazione di noialtri europei. In questa scelta di campo Gnisci è vicino (oltre che a Hooks e molti altri autori citati in *BI*) ad uno dei primi costruttori di ponti tra noialtri europei e i nostri compagni di viaggio migranti, il compianto Dino Frisullo (Gnisci 2004a: 57), il quale ci ha insegnato che solo se riusciremo a ri-posizionare il "nostro" (di noialtrieuropei, bianchi e privilegiati) sguardo critico osservando il "nostro" mondo con i "loro" occhi, potremo essere in grado di de-colonizzarci e fare i conti con il nostro (esclusivamente occidentale) insostenibile passato e con il nostro (di tutti) inquietante presente.

Conclusione: emigrazione e... cipolle

Per concludere, una nota di rammarico sui contenuti di *BI*: infatti, un progetto che si prefigge di costruire una nuova poetica creola della resistenza non può prescindere dall'esercizio sistematico e metodico della Memoria, ovvero dallo studio e dal recupero di documenti che testimoniano a noialtri italiani di oggi chi erano i nostri antenati, ovvero chi eravamo "noi" italiani ed europei quando anche noi migravamo, scappando il più delle volte dalla miseria in cerca di un futuro più dignitoso. Il ricordo di queste "altre migrazioni" è a mio avviso sottovalutato, tanto da occupare solamente un brevissimo paragrafo (Gnisci 2004a: 116-7), e richiederebbe al contrario uno spazio più consono di quello riservatogli. In queste poche righe mi limiterò semplicemente a segnalare, alla maniera di Gnisci, alcuni titoli di facile reperibilità scritti, cantati e filmati da artisti che condividono una riverenza e rispetto nei confronti delle persone ordinarie, di quella miriade di 'gente comune' che, prima di noi e dei nostri compagni di viaggio migranti odierni, ha fatto dell'esperienza migratoria la propria scelta di vita. A chi volesse soddisfare la propria curiosità intellettuale nei confronti delle emigrazioni nostrane consiglio un trattato sociologico: *Le migrazioni di ieri e di oggi*, di Giovanni Gozzini; un romanzo: *Cristo fra i muratori* dell'italoamericano Pietro di Donato (titolo originale: *Christ in concrete*) (12); una raccolta di memorie, il recentissimo *La mia casa è dove sono felice. Storie di emigrati e immigrati* del giovane scrittore friulano nato in Svizzera Max Mauro; due pellicole: *Così ridevano* di Gianni Amelio e *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti; una canzone (la musica pare l'arte più in ritardo di tutte per ciò che riguarda la narrazione di storie sulla migrazione): *Fortress Europe* della grintosa

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

multietnica band inglese Asian Dub Foundation. Quindi, oltre ai pochissimi e generici titoli inclusi in questa brevissima digressione sulla letteratura dell'emigrazione, mi sia consentito riportare a seguito alcuni passaggi tratti da *Il canto dei nuovi emigranti* del poeta Franco Costabile, con l'intento di partire da questa poesia per poi "riagganciare" ad essa le considerazioni finali su *Bl*. Il canto di Costabile è un inno civile, un *gospel* all'italiana malinconico ma carico d'orgoglio, sugli emigranti calabresi che nel dopoguerra lasciarono la loro terra per andare a lavorare nelle fabbriche di automobili in Germania, nei cantieri edili in Svizzera, nelle miniere del Belgio, nelle acciaierie degli Stati Uniti, ecc.:

Ce ne andiamo.
Ce ne andiamo via.
[...]
Ce ne andiamo
con dieci centimetri
di terra secca sotto le scarpe
con mani dure con rabbia con niente.
[...]
Dai paesi
più vecchi più stanchi
in cima
al levante delle disgrazie.
[...]
Tufi.
Calcerei
immobili
massi eterni
sotto pena di scomunica
[...]
Ce ne andiamo
rompendo Petrace
con l'ultima dinamite

Senza sentire più
il nome Calabria
il nome disperazione

Troppo tempo
siamo stati nei monti
con un trombone fra le gambe.
Adesso
ce ne scendiamo
muti per le scorciatoie
[...]

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Noi
morti
ce ne andiamo
in piedi
sulla carretta
Avanzano le ruote
cantano i sonagli verso i confini

Via!

Via
dai feudi
dagli stivali dai cani
dai larghi mantelli

Ussahè...

Via
via!
[...]

ma io non so
che cosa
si stia costruendo
se la notte
o il giorno
[...]

Un nome
non lo ebbe
La gioventù
[...]

restano le donne
consumate da nove a nove mesi
[...]

Toglieteci
dalle galere
Non ubriacatevi.
[...]

Siamo
bene legati
a una vita

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

a una catena di montaggio.
Scioglieteci
dai limoni
 dai salti
del pescespada
[...]

Noi
vivi
Noi
morti
presi
e impiccati
cento volte
ce ne siamo già andati
staccandoci dai rami,
dai manifesti della Repubblica.

Di notte
come lupi
come contrabbandieri
come ladri.

Senza un'idea dei giorni
delle ciminiere degli altiforni
[...]

Siamo
i marciapiedi
più affollati.
Siamo
i treni più lunghi
Siamo
le braccia
le unghie d'Europa.
Il sudore Diesel.
Siamo
il disonore
la vergogna dei governi
Il Tronco
di quercia bruciata
il monumento al Minatore Ignoto.

Siamo
l'odore

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

di cipolla
 che rinnova
 le viscere d'Europa
 [...]

Noi siamo
 le giacche appese
 nelle baracche dei pollai d'Europa

Addio,
 terra.

Salutiamoci,
 è ora. (13)

Come non rinvenire nei tristi versi di Costabile gli echi dei canti di dolore dei “nuovi emigranti” odierni? Provate a immaginare questi struggenti canti uscire dalle gole squarciate dei “nuovi emigranti” che vivono nella nostra terra: i raccoglitori di pomodori in Puglia, i manovali dei cantieri del nord-est, i pendolari delle fabbriche del bresciano, gli ambulanti sotto i portici di Bologna... Non sono forse proprio loro, oggi, come ha scritto sublimemente Costabile nel verso a mio avviso più poetico del suo canto, “l'odore di cipolla che rinnova le viscere d'Europa”? L'odore forte, aspro, penetrante di un frutto della terra così... “commovente”: un odore che nessuno dichiara di voler avere in casa propria, ma di cui nessuno può né vuole fare a meno, perché – è risaputo – la cipolla è il primo ingrediente che si getta in pentola quando si vogliono insaporire le proprie pietanze. E vorrei chiudere questa breve riflessione su *Bl* parlando proprio di... cipolle. Non, ovviamente, da un punto di vista botanico, ma come simbolo di un concetto-chiave che ritorna negli scritti di Gnisci, Hooks, Costabile, Fanon, Roy, Glissant, ecc.: il concetto di *resistenza*. E a tal proposito prendo a prestito una travolgente immagine che un altro archeologo e cantore delle storie degli abitanti del margine, del popolo dei “senza voce”, Marco Paolini, utilizza nel monologo *Cipolle e Libertà*. Un monologo tratto dall'omonimo saggio di Federico Bozzini, che narra la storia dell'operaio (un “pinocchio contadino” immigrato in città) Gelmino Ottaviani, delle sue quotidiane lotte di sopravvivenza sul luogo di lavoro, delle strategie di resistenza e ribellione alle ordinarie paure che perseguitavano la vita dell'operaio nella grande fabbrica fordista del dopoguerra italiano. Nel suo fenomenale monologo Paolini ricorda le titaniche imprese dell'operaio Gelmino il quale agli altri componenti del Consiglio di fabbrica che gli chiedevano: “Gelmino, tu resisti, vero?” rispondeva “Non c'è problema, ho due stanghette di cipolle. E finché in casa c'è odore di cipolla, tengo duro”. E il quale, durante uno sciopero solitario, “ad un capo personale che teorizzava la linea dura” replicava: “Tenga presente che a casa ho ancora una cassetta di cipolle, e mangiando pane e cipolle io metto in ginocchio la Riello!” (14).

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
 Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Un geniale spaccato sulla poetica della resistenza che è capace di sviluppare “chi ha fatto la fame” e sa cosa significhi dover aggrapparsi alle “cipolle per resistere”. Una poetica che forse oggi è scomparsa nelle anime e nei pensieri degli operai delle fabbriche italiane, ma che sta risorgendo nelle parole, nei versi, nelle lotte di uomini e donne con la pelle un po' più scura e il nome un po' più complicato di Gelmino Ottaviani, ma che come lui stanno ritornando a sprigionare l'energia che nasce dalla volontà di fare rispettare la propria dignità di essere umano.

Gnisci è stato uno dei primi e più acuti studiosi in Italia ad accorgersi di questo variopinto, pacifico Esercito di Decolonizzazione Culturale che si sta materializzando davanti agli occhi annebbiati dei bianchi eurooccidentali, e ci invita a non cercare di opporvicisi (sarebbe impresa donchisciottesca e destinata al fallimento, degna solo di spiriti poveri come quelli di epistemologi neocon alla Pera o teologi teocon alla Ratzinger) (15), ma al contrario ad avvicinarsi e provare a far propria la ricchezza che essi portano con loro, ripensando costantemente la grammatica della comunicazione interculturale. Ma, com'è sotto gli occhi di tutti, *mala tempora currunt*, e purtroppo oggi il centro dello scenario è occupato dagli epistemologi teocon e dai teologi neocon (non è un errore ortografico, ma solo l'applicazione della proprietà commutativa: potete cioè cambiare l'ordine dei fattori e il prodotto non cambia). Agli *insurgentes*, a coloro che sono convinti che l'unico futuro possibile sia quello che passa attraverso il colloquio camminante e la creolizzazione della specie, non rimane, per il momento, che nutrire il proprio pensiero con un contro-pensiero interculturale e radicale e accettare la dignitosissima cassetta di cipolle che Gnisci ci ha regalato per darci la forza necessaria a resistere e a camminare lungo le vie che porteranno noialtri europei in terre più fertili e ricche di quelle in cui purtroppo siamo costretti a vivere.

Questo testo è *copyleft*. È consentita la riproduzione su qualsiasi pubblicazione sempre e comunque quando la sua circolazione non abbia scopi di lucro e venga riportata questa nota.

NOTE:

1. Guevara Lynch, E. 1988. *Mi hijo el Che*. La Habana: Editorial Arte y Literatura, in: Che Guevara, E., 1993 *Latinoamericana. Un diario per un viaggio in motocicletta*. Milano: Feltrinelli, pp.7-8.
2. La letteratura sull'11 settembre è vastissima. In questa sede mi permetto di integrare le indicazioni di Gnisci suggerendo tre titoli, due libri e un film: il documentatissimo saggio del giovane politologo egiziano Ahmed Nafeez Mosaddeq, *The War on Freedom. How and Why America was Attacked September 11, 2001* (trad. it. 2002. *Guerra alla libertà. Il ruolo dell'amministrazione Bush nell'attacco dell'11 settembre*. Roma: Fazi); l'antologia di racconti, saggi, poesie, testi di canzoni e testimonianze *11 settembre. Contro-narrazioni americane*; il film *11 Settembre 2001*,

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

raccolta di 11 cortometraggi che durano 11 minuti e 9 secondi ciascuno, tra i quali segnalo quelli di Alejandro Iñarritu, Samira Makhmalbaf, Idrissa Ouedraogo e Sean Penn.

3. Tra gli ultimi testi pubblicati da Gnisci ricordiamo: *Creolizzare l'Europa e Via della Decolonizzazione europea*.
4. Prima di by-passare in tutta fretta il paragrafo che segue, invito chiunque in questo momento stesse pensando che il riferimento agli zapatisti possa essere uno spregiudicato ed inaccettabile elogio a violenti terroristi incappucciati, a sospendere per un attimo il proprio giudizio, e a leggere sia la rivista *Rebeldia* (www.revistarebeldia.org), che il libro di Gloria Muñoz Molina *EZLN: 20 e 10. Il fuoco e la parola*. Molto spesso infatti le accuse di sovversività rivolte agli *insurgentes* zapatisti provengono da una falsa o errata documentazione sulla storia e sul pensiero di questi rivoluzionari che fanno tacere i fucili per lasciare il posto allo strumento più potente e sovversivo, al fattore di liberazione più devastante: la Parola, appunto, principale arma (assieme al Silenzio) della lotta zapatista.
5. Muñoz Molina, G., op.cit., p 85.
6. Ibid., p.101.
7. "La pedagogia della libertà porta in sé i germi della rivolta, ma non si può affermare che la rivolta come tale costituisca uno degli obiettivi dell'educatore. Se essa si verifica, è soltanto perché la coscientizzazione si riferisce a una situazione reale, i cui dati più frequenti sono la lotta e la violenza. Coscientizzare non significa affatto ideologizzare o proporre parole d'ordine. Se la coscientizzazione apre il cammino all'espressione delle insoddisfazioni sociali significa che queste sono le componenti reali di una situazione di oppressione". Freire, P. 1973 *L'educazione come pratica della libertà*. Milano: Mondadori, p. 20.
8. Hooks, b. 1998 *Elogio del margine*. Milano: Feltrinelli.
9. Hooks, b., op.cit. p.10.
10. Ibid.
11. Si vedano, ad esempio, le annotazioni di Gnisci su accademici "di grido" quali, tra gli altri, Spivak, Todorov, Balibar, Eco e Vattimo (Gnisci 2004a: 27), Habermans e Negri (Gnisci 2004a: 41), nonché la pungente critica al tartufesco saggio *Interculturalità. Una nuova prospettiva filosofica* di Ram Radar Mall, "filosofo indiano di Calcutta, che ha studiato e insegna nelle università tedesche" (Gnisci 2004a: p.69).
12. Il testo di Di Donato è stato recentemente ristampato dalla casa editrice Il Grappolo, nella collana Radici, "composta di opere di poesia, narrativa, saggistica, nata al fine di far conoscere in Italia poeti e scrittori venuti fuori da quell'amalgama che è la popolazione emigrata all'estero" (dal sito della casa editrice: www.ilgrappolo.it).
13. Costabile, F. "Il canto dei nuovi emigranti" in: AA.VV. 1964. *Sette piaghe d'Italia*. Milano: Nuova Accademia Editrice, pp. 177-86.

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

14. Niccolini, F. Paolini, M. Purgatori, A. 2004. *Teatro civico*. Torino: Einaudi, p. 44. Lo stesso volume include un supporto video dvd che contiene cinque monologhi interpretati da Paolini, tra i quali *Cipolle* e *Libertà*.
15. Se volete per un attimo deviare il vostro cammino, allontanarvi dalla Via maestra della Decolonizzazione e addentrarvi dantescoamente negli inferi della Via della Ricolonizzazione europea, potete leggere la corrispondenza epistolare tra il filosofo Pera e il cardinale Ratzinger raccolta nel libro *Senza Radici*. Europa relativismo cristianesimo islam. Oppure affrontare la trilogia di Oriana Fallaci (*La rabbia e l'orgoglio*, *La forza della ragione* e *Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci*) e *Kamikaze made in Europe* del giornalista embedded Magdi Allam (non a caso entrambi citati nel volume testè menzionato di Pera e Ratzinger, op.cit. p.129).

BIBLIOGRAFIA:

- AA.VV. 1964. *Sette piaghe d'Italia*. Milano: Nuova Accademia Editrice.
- Che Guevara, E. 1993. *Latinoamericana. Un diario per un viaggio in motocicletta*. Milano: Feltrinelli.
- Daniele, D. (a cura) 2003. *11 settembre. Contro-narrazioni americane*. Torino: Einaudi.
- Di Donato, P. 1973. *Cristo fra i muratori*. Milano: Mondadori.
- Freire, P. 1973. *L'educazione come pratica della libertà*. Milano: Mondadori.
- Gnisci, a. 2004. *Biblioteca Interculturale*. Roma: Odradek.
- Gnisci, a. 2003. *Creolizzare l'Europa*. Roma: Meltemi.
- Gnisci, a. 2004. *Via della Decolonizzazione europea*. Isernia: Cosmo Iannone.
- Gozzini, G. 2005. *Le migrazioni di ieri e di oggi*. Milano: Mondadori.
- Hooks, b. 1998. *Elogio del margine*. Milano: Feltrinelli.
- Mauro, M. 2005. *La mia casa è dove sono felice*. Udine: Kappa Vu.
- Muñoz Molina, G. 2004. *EZLN: 20 e 10. Il fuoco e la parola*. Modena: Yema.
- Nafeez Mosaddeq, A. 2002. *The War on Freedom. How and Why America was Attacked September 11, 2001*. Joshua Tree: Tree of Life Publication.
- Niccolini, F., Paolini, M., Purgatori, A. 2004. *Teatro civico*. Torino: Einaudi.
- Pera, M., Ratzinger, J. 2004. *Senza Radici. Europa relativismo cristianesimo islam*. Milano: Mondadori.

SITOGRAFIA:

Casa Editrice Il Grappolo: www.ilgrappolo.it

Project for a New American Century:

<http://www.newamericancentury.org/RebuildingAmericasDefenses.pdf>

Rivista Rebeldia: www.revistarebeldia.org

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Raphael D'Abdon si è laureato in Lingue e Letterature Straniere a Udine con una tesi sulla narrativa prodotta dalle donne incarcerate in Sudafrica durante l'apartheid. Attualmente è assegnista di ricerca presso la stessa Università con un progetto sul tema delle migrazioni e dell'interculturalità. Ha pubblicato saggi sulla letteratura della migrazione per le riviste specialistiche *Le Simplegadi*, *Kúamá* e *Il Bianco e il Nero*.

raphael_all@yahoo.it

Raphael D'Abdon. Verso una nuova politica creola della resistenza.
Camminando con Armando Gnisci nella sulla Biblioteca Interculturale.

Le Simplegadi, 2005, 3, 3: 39-54. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>